



INTERVISTA AL MINISTRO

Marco Menduni/PAGINA 8

Musumeci: «Liguria emblema italiano dei territori fragili»

La Liguria è la regione che meglio sintetizza le criticità del territorio italiano, per scelte sciagurate anti- che anche di decenni, spiega il ministro alla protezione civile Nello Musumeci, autore di un libro sui rischi naturali e la prevenzione.

L'INTERVISTA

Nello Musumeci

«La Liguria sintesi di tutte le criticità I soldi per il dissesto diventano priorità»

Il ministro alla Protezione civile: «Nel 2023 abbiamo distribuito 800 milioni alle Regioni, ora monitoriamo i progetti: le opere finanziate vanno completate entro l'estate del prossimo anno. No al fanatismo sul cambiamento climatico»

GENOVA **MARCO MENDUNI**

La Liguria è la regione che meglio sintetizza tutte insieme le criticità del territorio italiano, per scelte sciagurate anti- che anche di decenni, afferma il ministro alla protezione civile Nello Musumeci. Ma il governo, spiega, è impegnato con le amministrazioni locali ad affrontarle.

Musumeci è autore del libro «Gli italiani e i rischi naturali, perché la prevenzione ci può salvare», edito da Rubbettino. Affronta la tematica di eventi che hanno casato centomila vittime nell'ultimo secolo e negli ultimi 40 anni danni per la cifra record di 210 miliardi di euro.

Ministro, perché un libro sul dissesto del territorio?

«Questa lunga chiacchierata con un collega che si occupa d'ambiente, Giuseppe Caporale, è una sorta di apologia della prevenzione. Io credo che servano dieci, cento, mille di questi strumenti di sensibilizzazione, di penetrazione nella società».

Partendo dalla scrittura...
«Sì, con un linguaggio chiaro, semplice, affinché anche il cosiddetto uomo della strada assuma la consapevolezza della necessità di convivere in maniera vigile con una serie di rischi naturali che rendono davvero difficile la presenza su un territorio fragile, esposto, vulnerabile, delicato».

Qual è la chiave che offre?
«Serve conoscere e se si ha conoscenza si diventa tutti piccoli volontari di protezione civile, ognuno con il proprio contributo».

Ogni volta che avviene un disastro riparte la conta dei danni ma anche il mantra della prevenzione. Ma questa, poi, come si traduce concretamente?

«Purtroppo è un dato antropologico o, se si preferisce, un limite culturale, come dico nel libro. Noi italiani siamo fatti così, pronti a commuoverci di fronte a ogni tragedia legata al rischio naturale e poi dopo qualche giorno rimuoviamo dalla nostra memoria ogni brutto ricordo. Forse è fisiologico, ma se vogliamo continuare a vivere su un territorio bel-

lissimo ma vulnerabile abbiamo il dovere di aprire gli occhi e di assumere conoscenze che ci consentano di adottare al momento opportuno condotte appropriate».

C'è il tema di com'è stato trattato il territorio. Però non è un problema solo degli ultimi tempi. Partiamo dagli anni 60-70 in cui c'è stato un tipo di intervento molto invasivo. In Liguria si parla di rapallizzazione, si parla di quartieri interi a Genova che sono stati costruiti in modo molto avventuroso, quindi c'è anche un gap cronologico, temporale, storico da recuperare.

«Sono d'accordo. Se si tiene conto che la prima seria legge sull'urbanistica risale al 1942, possiamo dire che con il boom edilizio chi doveva vigilare non lo ha fatto. La pianificazione urbanistica non ha tenuto conto della pianificazione dei rischi, la speculazione edilizia ha fatto tutto il resto: le nostre spiagge, le nostre coste, le colline, sono state devastate da scelte irresponsabili».

Che pesano sull'attualità.

«Se oggi una casa viene sommersa dall'acqua, nessuno dice che si trova a 20, 30, 50 metri da un fiume. Quello è un posto sbagliato. Chi ha autorizzato? Chi ha vigilato e doveva impedirlo? Le responsabilità antropiche sono tante quante quelle della natura, solo che la natura non può essere chiamata a rendere conto. La fragilità del territorio avrebbe imposto una maggiore cura, una vigilanza più severa e invece, pur di non perdere una manciata di voti, qualcuno si è girato dall'altra parte. Ne paghiamo le conseguenze».

Lei non è un negazionista climatico.

«Non si può essere negazionisti perché il mutamento è sotto gli occhi di tutti. Non mi avventuro nella disamina se sia dovuto solo all'effetto dell'uomo o a un fenomeno ciclico che si ripropone ogni 3-4 secoli, è un terreno insidioso. Ma questa è la realtà da affrontare oggi. Dobbiamo però evitare un approccio improntato al fondamentalismo, al fanatismo, serve un approccio pragmatico molto responsabile,



parlando di sostenibilità delle scelte. Non può essere soltanto ambientale, ma deve essere anche sociale ed economica».

Per la prevenzione esistono dotazioni di fondi da parte del governo.

«Nel 2023 abbiamo distribuito alle regioni 800 milioni del Pnrr per la messa in sicurezza del territorio. Naturalmente stiamo monitorando e vigilando perché le opere finanziate vengano completate entro l'estate del prossimo anno. Al tempo stesso ogni anno il ministero dell'Ambiente mette a disposizione delle Regioni una determinata risorsa per la lotta al dissesto idrogeologico, perché ogni presidente di Regione automaticamente è anche commissario per la lotta al dissesto e può nominare un soggetto attuatore e può dotarsi di un'apposita struttura».

Soldi sempre impiegati bene?

«Andrebbero utilizzati secondo una programmazione che forse non sempre diventa una priorità. Purtroppo gli enti territoriali, ormai è dimostrato, per una serie di ragioni, non sempre legate alla buona volontà, non hanno una buona capacità di spesa. Invece bisogna lavorare per creare dei gruppi di lavoro tecnici, individuare 5-10 priorità su un territorio regionale e subito progettare e aprire cantieri».

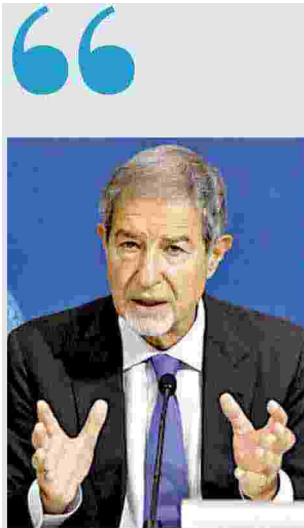
Parliamo ancora della Liguria. Realtà complessa e difficile, dove sono avvenuti molti disastri, con un'orografia oggettivamente complicata. Poi ai problemi idrogeologici si sommano quelli delle autostrade, delle ferrovie. Una concentrazione di situazioni che nella vita del cittadino si traducono in disagi quotidiani.

«Devo dire che la Liguria sintetizza un po' tutte le criticità alle quali l'Italia è maggiormente esposta, escluso per fortuna il rischio vulcanico. Però è anche vero che oggi le regioni hanno competenze preziosissime di pianificazione e di intervento. Ogni regione conosce il proprio territorio, ne conosce gli anelli deboli e quelli forti e noi della protezione civile abbiamo tutti il dovere di la-

vorare assieme alle regioni per la prevenzione, strutturale e non».—



L'alluvione del 4 novembre 2011 in via Fereggiano



NELLO MUSUMECI
MINISTRO
PROTEZIONE CIVILE

Noi italiani ci commuoviamo di fronte alle tragedie e dopo qualche giorno rimuoviamo ogni brutto ricordo

IL LIBRO



Fragilità e prevenzione
"Gli italiani e i rischi naturali, perché la prevenzione ci può salvare" è pubblicato da Rubbettino: è un libro intervista al ministro Musumeci, scritto da Giuseppe Caporale.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006833